

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

Doc. LVII
n. 5-A

RELAZIONE DELLA 5^a COMMISSIONE PERMANENTE **(PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO)**

(RELATORE NOCCO)

Comunicata alla Presidenza il 26 luglio 2005

SUL

DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO-
FINANZIARIA RELATIVO ALLA MANOVRA DI FINANZA
PUBBLICA PER GLI ANNI 2006-2009

(Articolo 3 della legge 5 agosto 1978, n. 468, e successive modificazioni)

presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri
e dal Ministro dell'economia e delle finanze

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 16 LUGLIO 2005

INDICE

Relazione	<i>Pag.</i>	3
Pareri:		
– della 1 ^a Commissione permanente	»	10
– della 2 ^a Commissione permanente	»	11
– della 4 ^a Commissione permanente	»	12
– della 6 ^a Commissione permanente	»	13
– della 7 ^a Commissione permanente	»	18
– della 8 ^a Commissione permanente	»	20
– della 9 ^a Commissione permanente	»	22
– della 10 ^a Commissione permanente	»	25
– della 11 ^a Commissione permanente	»	27
– della 12 ^a Commissione permanente	»	29
– della 13 ^a Commissione permanente	»	30
– della 14 ^a Commissione permanente	»	31
– della Commissione parlamentare per le questioni regionali	»	33

ONOREVOLI SENATORI. – Il momento difficile che attraversa il nostro Paese avrebbe bisogno di un clima politico ben diverso, fatto di confronto costruttivo e propositivo fra maggioranza e minoranza. Invece vige un processo di delegittimazione reciproca in cui ognuno replica un ruolo strumentale ignorando che tale scelta non assicurerà mai a questo Paese un futuro sereno. La nostra economia soffrirà sempre più con qualsiasi Governo fino a quando non si avrà il coraggio di porre mano a quelle riforme radicali che una volta attuate rappresenteranno i pilastri di un Paese moderno che, salvo sfumature, potrà essere governato dignitosamente da qualsiasi maggioranza avendo la fiducia interna ed internazionale. Questo sistema elettorale pseudo maggioritario, questa condizione confusa e contraddittoria non promettono nulla di buono. Ritengo, nonostante taluni siano di diverso avviso, che il Documento di programmazione economico-finanziaria (DPEF) conservi, nel quadro degli strumenti di controllo degli andamenti di finanza pubblica, tutta la sua utilità, perché definisce gli obiettivi di finanza pubblica e le grandi linee di politica economica, dopo un confronto serrato con le forze politiche di maggioranza e opposizione e le parti sociali. Nel documento viene sottoposto a verifica il rapporto tra la politica di bilancio e gli effetti che la stessa esplica sulla economia reale. Il presente DPEF risponde a questi due obiettivi in quanto chiarisce l'andamento tendenziale dei conti pubblici; evidenzia la grave situazione che attraversa l'Italia e indica le misure idonee alle correzioni necessarie per il risanamento e il rilancio dell'economia. Nel contempo indica e chiarisce quali siano gli effetti sulla economia reale, causati dalla politica di bilancio. Il documento nasce all'insegna del realismo e nel contempo evidenzia che, nell'ambito di una moderata ripresa economica, i conti pubblici potranno essere sanati, con conseguente rilancio dell'economia che dia certezza e fiducia alle imprese e alle famiglie.

I problemi dell'economia italiana sono di natura strutturale e vengono da lontano. Una politica di bilancio eccessivamente permissiva aveva dato luogo a disavanzi pubblici disastrosi per tutti gli anni ottanta. Un modello di sviluppo basato su alta inflazione, svalutazione e *deficit* pubblico non era più sostenibile. L'industria è specializzata in settori tradizionali, maggiormente esposti alla concorrenza dei Paesi emergenti e alla contraffazione. Le dimensioni ridotte delle aziende italiane non permettono di cogliere pienamente le opportunità offerte dalla crescita mondiale. La produttività ha segnato il passo, un fenomeno soltanto in parte attribuibile alla maggior crescita dell'occupazione e all'emersione del lavoro irregolare. Il settore estero è in difficoltà. Dopo il 1995, le esportazioni europee sono cresciute in media del 5,6 per cento annuo, mentre quelle italiane soltanto del 3,2 per cento. Conseguentemente la quota di mercato dell'Ita-

lia si è ridotta dal 4,2 per cento nel 1994 al 3,2 per cento nel 2003, mentre è rimasta sostanzialmente stabile in Francia e Germania. Il settore dei servizi, generalmente protetto e poco competitivo, penalizza il resto del sistema economico in un contesto in cui l'industria è sempre esposta alla concorrenza internazionale.

La struttura delle spese della Pubblica amministrazione è rimasta, al netto degli interessi, pressoché invariata nel decennio. La crescente incidenza delle spese incompressibili – pensioni, salari e altre prestazioni sociali assorbono circa tre quarti della spesa totale – ha impedito la riallocazione a favore della spesa in conto capitale e in ricerca, come sarebbe stato invece auspicabile, al fine di adeguare le infrastrutture, materiali e immateriali del Paese. Gli incrementi di spesa sono minori nelle Amministrazioni centrali: ad esempio, nel periodo 1999-2004, i redditi da lavoro dipendente sono saliti del 3,8 per cento nelle Pubbliche amministrazioni centrali, dell'8,3 per cento negli enti di previdenza e del 5,6 per cento nelle Amministrazioni pubbliche locali. La pressione fiscale è cresciuta dal 42,2 per cento del 1995 al 44,5 per cento nel 1997. Nel 2004, la pressione fiscale è scesa al 41,7 per cento. Rispetto alla gran parte dei Paesi europei, il sistema impositivo italiano si caratterizza per una più marcata pressione sul fattore lavoro.

Per contenere la tassazione sul lavoro si è intervenuti sulla tassazione personale, attraverso due moduli di riforma fiscale, che hanno riguardato soprattutto le fasce di reddito medio basse. Per la tassazione sulle imprese, si è passati dall'aliquota del 36 per cento del 2001 all'attuale del 33 per cento. In seguito alle ultime revisioni statistiche effettuate dall'Istat e dall'Eurostat, l'indebitamento netto della pubblica amministrazione è risultato pari al 3,2 per cento nel 2001, al 2,7 per cento nel 2002, al 3,2 per cento nel 2003 e nel 2004.

In coerenza con il programma di finanza pubblica a partire dal 2007 l'indebitamento netto rientrerà al di sotto del vincolo nominale del 3 per cento.

Nel documento, come già nel 2001, quando il riferimento fu all'intera legislatura (2002-2006), rimane l'impostazione ultratriennale, riferita ora al quadriennio 2006-2009. Esso risulta costruito sulla base del criterio che fa riferimento alla legislatura vigente ed offre previsioni tendenziali riferite ai grandi comparti di entrata e di spesa. Come lo scorso anno, non è prevista l'articolazione degli interventi anche di settore, collegati alla manovra di finanza pubblica.

Come indicato dallo stesso DPEF, il 12 luglio scorso L'ECOFIN ha approvato una raccomandazione sulla finanza pubblica dell'Italia per *deficit* eccessivo ai sensi dell'articolo 104 del Trattato che istituisce la Comunità europea. Le ragioni che hanno indotto ad emettere la raccomandazione sono da individuare nel superamento del tetto dell'indebitamento negli anni 2003 e 2004, che risulta né temporaneo né eccezionale né determinato da una grave recessione. Inoltre, la tendenza è prevista in deterioramento con livelli di *deficit* sopra il valore di riferimento, anche se la cre-

scita economica ritornasse al suo tasso potenziale. La raccomandazione prevede:

- il compimento di misure di aggiustamento permanenti e al netto della *una tantum* tali da garantire, nel biennio 2006-2007, una correzione pari almeno all'1,6 per cento, concentrando metà dell'aggiustamento nel 2006;
- una riduzione del rapporto debito-PIL in linea con la correzione del *deficit* eccessivo, ripristinando nel medio periodo un livello dell'avanzo primario adeguato.

L'aggiustamento delineato dal programma di politica economica contenuto nel DPEF mira a ridurre l'indebitamento netto e il rapporto debito-PIL ai livelli indicati dalla raccomandazione dell'ECOFIN, basandosi sul presupposto di una crescita dell'economia del 2006 ad un tasso medio annuo dell'1,5 per cento. Il percorso di risanamento si inserisce in un contesto difficile per la nostra economia che soffre da molti anni di problemi strutturali, evidenziati da un tasso di crescita insoddisfacente e inferiore a quello dei principali Paesi industriali. Le cause della bassa crescita sono identificabili nella scarsa dinamica della produttività del settore industriale, nell'insufficiente liberalizzazione nel settore energetico e dei servizi, nella dotazione ancora carente di infrastrutture, nel peso eccessivo del debito pubblico.

Per rilanciare la crescita il Governo procederà su cinque linee di intervento:

1. maggiori investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali;
2. liberalizzazione dei mercati dei prodotti e servizi e snellimento delle procedure amministrative;
3. alleggerimento del carico tributario sul valore aggiunto prodotto dalle imprese attraverso la graduale riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP), contrasto dell'illegalità e della contraffazione, intensificazione della lotta all'evasione;
4. salvaguardia del potere d'acquisto reale delle famiglie mediante il contenimento di alcuni costi essenziali (affitti, energia, trasporti e servizi finanziari) ed evitando l'innescarsi di una rincorsa prezzi-salari;
5. aggiustamento strutturale dei conti pubblici mediante il rafforzamento e il miglioramento delle misure di contenimento della spesa a livello centrale e locale.

In particolare il Governo intende perseguire quest'ultima linea di intervento attraverso la riduzione della spesa corrente – anche raffinando le tecniche di controllo in vigore – e il recupero di evasione e di basi imponibili, senza ricorrere all'inasprimento delle aliquote fiscali. L'applicazione della cosiddetta regola del 2 per cento, volta a limitare la crescita delle spese non strategiche a livelli inferiori a quelli del PIL nominale, sarà mirata in base alle dinamiche di spesa presenti nei vari comparti e livelli di Governo e sarà affiancata da meccanismi di carattere premiale. L'aumento del saldo primario risulterà fondamentale per ridurre l'inci-

denza de debito sul PIL. Le specifiche azioni per la crescita sono coerenti con la strategia di Lisbona e saranno presentate nel Programma nazionale per la crescita e l'occupazione. Nel dettaglio dello scenario di finanza pubblica, il Documento espone una modifica peggiorativa dell'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche rispetto all'obiettivo fissato per l'anno 2005. La nuova stima di tale aggregato è pari al 4,3 per cento in rapporto al PIL. Tutto ciò si traduce anche in un peggioramento dell'avanzo primario nella misura dell'1,48 per cento rispetto al PIL, in relazione al quale potrebbe essere opportuno chiarire l'entità delle diverse componenti che portano il livello dell'indebitamento netto al 4,3 per cento per il 2005.

Il Documento, relativamente al debito pubblico, afferma poi che, per effetto del maggior fabbisogno finanziario, delle riclassificazioni statistiche, della minore crescita del PIL nominale e di un minore volume di privatizzazioni, esso è atteso collocarsi, per il 2005, al 108,2 per cento del PIL.

In ordine alle previsioni di finanza pubblica per il periodo 2006-2009, il Documento ripropone l'impostazione metodologica adottata nei quattro precedenti DPEF relativamente alla presentazione di due versioni – tendenziale e programmatica – non solo degli andamenti di finanza pubblica, ma anche del quadro macroeconomico sottostante. Il Documento conferma inoltre la novità nell'impostazione dei due ultimi DPEF rispetto ai precedenti anche per il fatto di indicare, riguardo all'indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni, obiettivi sia in termini effettivi (per il 2006 nella misura del 3,8 per cento), sia in termini strutturali (per lo stesso anno del 3 per cento), cioè un valore dell'indebitamento netto corretto per tenere conto degli effetti del ciclo.

Dal quadro tendenziale del DPEF emerge una crescita del PIL reale nulla nell'anno in corso, una riduzione della variazione percentuale del PIL potenziale a partire dal 2000 (1,8) fino ad arrivare al 2005 (1,3) e, infine, una conseguente riduzione dell'*output gap*, espresso in percentuale del PIL potenziale, che da positivo (1,0 per cento nel 2000) diventa negativo a partire dal 2003.

Nel quadro tendenziale, costruito in ossequio al principio della legislazione vigente, l'indebitamento netto per il 2006 è stimato in 67,25 miliardi, cioè il 4,7 per cento del PIL, a fronte di un obiettivo programmatico del 3,8 per cento. Per gli anni 2007-2009 esso è previsto in crescita in valore assoluto, raggiungendo 69,83 miliardi di euro nel 2007, 72,26 miliardi di euro nel 2008 e 74,55 miliardi di euro nel 2009, mentre in termini percentuali rispetto al PIL tale saldo si attesta per il triennio al 4,7 per cento. Per ciò che concerne l'andamento tendenziale del saldo primario per il 2006, si prevede un valore di 725 milioni di euro, pari allo 0,1 per cento in rapporto al PIL, mentre nel 2007 assume un valore leggermente negativo (-167 milioni di euro), per poi ridiventare positivo nel 2008 e nel 2009, rispettivamente per 933 e 1.723 milioni di euro. Sempre nel quadro tendenziale l'andamento del saldo corrente assume un valore negativo dello 0,7 per cento del PIL, pari nell'anno in corso a -9,2 miliardi di euro. È previsto un ulteriore peggioramento nel triennio 2006-2008, nel

corso dei quali esso si manterrà in un valore negativo dell'1 per cento nel 2006, e nel 2008 e dello 0,9 per cento nel 2007 e nel 2009.

Per quanto riguarda le singole componenti del quadro tendenziale, senza entrare nel dettaglio, occorre rilevare che la stima della voce dei redditi di lavoro dipendente è stata effettuata incorporando i soli effetti connessi alla corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale secondo l'attuale cadenza biennale e alla riduzione del numero dei dipendenti del complesso delle Amministrazioni pubbliche. Per quanto riguarda la voce dei consumi intermedi, va segnalato che il Documento mostra come gli enti territoriali presentino una dinamica di incremento più accentuata rispetto alla Pubblica amministrazione centrale. Per quanto attiene alla spesa pensionistica, il quadro tendenziale è stato costruito sulla base di un tasso di incremento medio nel periodo 2006-2009, pari al 3,8 per cento annuo, un dato superiore di circa lo 0,3 per cento di PIL rispetto al corrispondente dato prospettato dalla Ragioneria generale dello Stato nell'ultimo documento revisionale. Per quanto riguarda la spesa sanitaria, il dato tendenziale registra un incremento da 93,1 miliardi di euro nel 2005 a 95,6 miliardi di euro nel 2006, corrispondente ad una variazione del 2,73 per cento, cui segue un tasso di crescita del 3,3 nel 2007 e intorno al 3,6 per cento negli anni seguenti.

Per quanto riguarda gli andamenti di cassa, si determinerebbe un valore del fabbisogno del settore statale del 2006 pari a 67,95 miliardi di euro. Negli anni successivi il fabbisogno del settore statale assumerebbe un andamento altalenante. A tale riguardo va segnalato che sarebbe infine utile disporre anche dell'andamento tendenziale dello *stock* di debito pubblico e del fabbisogno relativo a tutto il comparto delle Amministrazioni pubbliche.

Passando al quadro programmatico di finanza pubblica 2006-2009, come già accennato, esso è sviluppato, in coerenza con l'impianto del Documento stesso, lungo l'arco del periodo 2006-2009. L'obiettivo dell'indebitamento netto per l'anno 2006 è fissato al 3,8 per cento del PIL, a fronte di un valore tendenziale del 4,7 per cento. Tale obiettivo sarà raggiunto attraverso la manovra finanziaria per l'anno 2006, interamente con misure di tipo strutturale (e senza nuovi ricorsi a misure *una tantum*) e permetterà di conseguire la meta dell'aggiustamento richiesto in sede europea nel biennio 2006-2007. Per gli anni successivi l'indebitamento netto seguirà un andamento decrescente, fino a raggiungere l'1,5 per cento del PIL nel 2009, mentre l'avanzo primario crescerà progressivamente fino ad un valore del 3 per cento nel 2009.

Il programma di finanza pubblica e quello delle privatizzazioni si rifletteranno anche sul debito pubblico, che, dopo le riclassificazioni statistiche dell'Eurostat e l'aumento dell'indebitamento, scenderà dal 108,2 per cento del 2005 al 107,4 per cento nel 2006, fino al 100,9 per cento del PIL nel 2009.

La previsione sconta una crescita programmatica del PIL pari all'1,5 per cento nel 2006, mantenendosi costante nell'esercizio successivo e lie-

vemente crescente (rispettivamente 1,7 per cento e 1,8 per cento) nei due anni successivi.

Oltre ai valori-obiettivo dell'avanzo primario, dell'indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni (anche nella versione strutturale), il Documento fornisce indicazioni relativamente all'andamento del PIL e agli obiettivi programmatici del rapporto debito-PIL.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, come sopra detto, il Documento sostanzialmente individua le cinque linee di intervento di politica economica menzionate attraverso le quali realizzare gli obiettivi programmatici delineati. L'insieme delle suddette politiche economiche porterà contemporaneamente ad una accelerazione della crescita e ad un graduale aggiustamento strutturale dei conti pubblici. Mentre nel biennio 2006-2007 tali politiche determineranno un tasso di crescita programmatico in linea con il tendenziale, nel 2008-2009 si verificherà un differenziale tra quadro tendenziale e programmatico di due decimi di punto per anno.

Infine, viene indicato il livello del saldo netto da finanziare, che per il 2006 non sarà superiore a 56,5 miliardi di euro, per il 2007 si attesterà a 48,3 miliardi e per il 2008 a 39,7 miliardi.

A tale proposito, segnalo l'opportunità di acquisire anche gli obiettivi programmatici relativi al fabbisogno complessivo, come richiesto dalla legge 5 agosto 1978, n. 468. Il quadro programmatico mostra altresì un profilo di discesa costante della dinamica del rapporto debito pubblico-PIL, che viene associato all'evoluzione del fabbisogno di cassa che deve scendere sotto il valore dell'indebitamento netto, anche per effetto degli interventi, *una tantum*, del programma di privatizzazione.

Al riguardo, ritengo apprezzabile la sollecitazione da parte delle istituzioni audite e delle parti sociali a richiamare l'attenzione del Governo sui problemi del Mezzogiorno. Questo DPEF e le dichiarazioni dello stesso Ministro Siniscalco, rese durante le audizioni preliminari, hanno dimostrato che l'attuale maggioranza ed il Governo in carica sono attenti a queste esigenze, alle quali verranno fornite adeguate risposte.

Gli obiettivi di breve periodo riguardano il sistema degli incentivi: incentivi automatici, incentivi a bando e valutazione e incentivi discrezionali e negoziali. Per gli obiettivi di medio e lungo periodo è necessario assicurare anche per i prossimi anni al Mezzogiorno un volume di risorse aggiuntive sul bilancio nazionale, relativo al Fondo aree sottoutilizzate (FAS), non inferiore allo 0,6 per cento del PIL e su quello comunitario settennale 2007-2013 adeguato rispetto al valore di riferimento minimo discusso nel Consiglio europeo di fine giugno. Assieme all'obiettivo di destinare al Mezzogiorno il 30 per cento delle risorse ordinarie in conto capitale, tali azioni consentiranno di riportare la quota complessiva di spesa in conto capitale per il Mezzogiorno fino al 45 per cento di quella totale nazionale nel 2008.

È inoltre opportuno introdurre nei mercati dei servizi, in particolare quelli di pubblica utilità (acqua, energia elettrica, raccolta dei rifiuti), condizioni di concorrenza tali da indurre un miglioramento della gestione e un miglior rapporto qualità prezzo per cittadini ed imprese. Per la compe-

titività delle aree sottoutilizzate resta centrale il consolidamento del processo di adeguamento delle capacità e dell'efficienza delle Amministrazioni pubbliche nel loro complesso responsabili sia dell'innalzamento degli *standard* dei servizi per cittadini e imprese, sia della concreta attuazione dei diversi strumenti dello sviluppo. È fondamentale potenziare la lotta alla criminalità organizzata che può accrescere, fra l'altro, anche le condizioni competitive dell'ambiente economico. L'insieme di queste politiche potrà concorrere a una consistente crescita nel Sud degli investimenti privati e della produttività, portando il tasso di crescita del PIL a superare quello europeo dal 2008.

Pertanto, nell'esprimere il giudizio favorevole della Commissione bilancio sul Documento in esame, sottolineo l'esigenza di valutare l'espresso inserimento, nella risoluzione che sarà approvata dall'Assemblea, di un impegno ad assicurare un flusso adeguato di risorse a favore delle aree sottosviluppate del Mezzogiorno e delle aree di crisi dell'intero Paese, per favorirne la competitività, cui si accompagni una accurata verifica dell'efficacia degli strumenti esistenti provvedendo al rifinanziamento del fondo per le aree sottoutilizzate e alla revisione e al rafforzamento degli strumenti di sostegno in essere; nel contempo, andrebbe altresì valutato l'inserimento, nella suddetta risoluzione, di un impegno ad assumere le iniziative volte a garantire che nel negoziato in corso in sede europea sulle prospettive finanziarie e sulla riforma delle politiche di coesione, non siano ridimensionate le risorse destinate alle aree in ritardo di sviluppo.

Nocco, *relatore*

PARERE DELLA 1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(AFFARI COSTITUZIONALI, AFFARI DELLA PRESIDENZA DEL CONSIGLIO E DELL'INTERNO, ORDINAMENTO GENERALE DELLO STATO E DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE)

(Estensore: MALAN)

20 luglio 2005

La Commissione, esaminato il Documento, esprime, per quanto di competenza, parere favorevole, manifestando apprezzamento per l'attenzione riservata al federalismo fiscale, alla qualità della finanza pubblica a livello sia statale sia locale. A tal proposito ribadisce l'auspicio che si attui un'incentivazione ad una convergenza virtuosa in termini di rapporto residenti/dipendenti, nonché residenti/spesa corrente e in termini di servizi erogati. In particolare, segnala l'opportunità di inserire nella Legge Finanziaria, avvalendosi delle disposizioni del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione in materia di armonizzazione dei bilanci pubblici e di coordinamento della finanza pubblica, disposizioni dirette a tali fini.

Considera favorevolmente le cinque linee di intervento in politica economica e le priorità finanziarie enunciate. In particolare, prende atto con soddisfazione del fatto che non verranno ridotte le risorse destinate alla sicurezza ed auspica anzi che esse vengano incrementate in modo tale da consentire il potenziamento del contrasto al terrorismo, del controllo del territorio, della lotta all'immigrazione clandestina e della diffusione del documento di identità elettronico.

Infine, quanto al federalismo fiscale, nelle more della sua attuazione, occorre assicurare che i trasferimenti di funzioni amministrative e delle risorse correlate siano comunque predisposti e realizzati, con criteri di gradualità e tenuto conto delle compatibilità generali di bilancio, secondo le procedure previste dall'articolo 7 della legge n. 131 del 2003.

PARERE DELLA 2^a COMMISSIONE PERMANENTE
(GIUSTIZIA)

(Estensore: GRILLOTTI)

21 luglio 2005

La Commissione, esaminato il Documento, esprime, per quanto di competenza, a maggioranza, parere di nulla osta.

PARERE DELLA 4^a COMMISSIONE PERMANENTE
(DIFESA)

(Estensore: GUBERT)

20 luglio 2005

La Commissione, esaminato il Documento, esprime, per quanto di competenza, parere di nulla osta.

PARERE DELLA 6^a COMMISSIONE PERMANENTE
(FINANZE E TESORO)

(Estensore: PEDRIZZI)

21 luglio 2005

La Commissione, esaminato il Documento, esprime, per le parti di competenza, parere favorevole con le seguenti osservazioni.

Premesso che

il Documento di programmazione economica e finanziaria per il periodo 2006-2009 si fonda su un approccio serio e misurato alla definizione delle strategie programmatiche dei prossimi anni,

innanzitutto, esso non può certo essere accusato di reticenza in ordine alla descrizione della difficile congiuntura economica che interessa il Paese.

Le stime sono quelle accertate a livello comunitario e la procedura di rientro dal *deficit* coincide con quanto convenuto in sede europea: un atteggiamento che anche le autorità comunitarie hanno giudicato «esemplare».

Una serietà di comportamento che ha contribuito all'accoglimento – senza riserve – da parte dell'Ecofin della raccomandazione che concede al nostro Paese due anni, entro fine 2007, per riportare il *deficit* sotto il 3 per cento. Con una manovra strutturale da 1,6 punti di Pil, da attuare almeno per la metà nel 2006, corredata dai paralleli impegni a ridurre il debito, aumentare l'avanzo primario e attuare con rigore la finanziaria per l'anno in corso.

La Commissione individua le cause strutturali della perdita di competitività delle imprese italiane nell'apporto scarso della domanda interna di beni strumentali e di consumo, nella perdita di quote di mercato estero a causa del modello di specializzazione basato su prodotti ad alta intensità di lavoro e a medio-basso contenuto tecnologico – e perciò più esposti alla concorrenza dei paesi emergenti –, nella debole capitalizzazione delle imprese, nelle ridotte dimensioni delle stesse, nonché negli scarsi investimenti in ricerca e sviluppo.

In relazione alle linee strategiche indicate nel Documento, la Commissione ritiene in particolare di richiamare l'attenzione del Governo sui temi specifici della competitività delle imprese, della tassazione del red-

dito familiare, della lotta all'evasione fiscale, del federalismo fiscale e del rispetto del patto di stabilità interna.

Pertanto:

1. È necessario rispondere alle esigenze delle imprese italiane con un sistema articolato di sostegni pubblici che siano innanzitutto più selettivi rispetto al passato: è inutile e oneroso erogare incentivi agli investimenti in maniera indifferenziata e a pioggia. La caratteristica del tessuto produttivo italiano, nel quale emerge per flessibilità e competitività il modello del distretto produttivo, impone di concentrare le risorse sulle aziende che partecipano a determinate filiere produttive oppure operano nei distretti industriali.

La Commissione ritiene essenziale quindi concentrare l'operatività delle agevolazioni sugli investimenti produttivi effettuati dalle aziende operanti nei distretti industriali di cui alle legge n. 317 del 1991: la legge n. 488 e gli strumenti di programmazione negoziata presentano delle delimitazioni territoriali, ma mai un vincolo di specificità produttiva. Invece, occorre premiare le aziende che hanno già un livello di specializzazione molto alto, che operano nei distretti, ovvero che partecipano ad una determinata filiera, ovvero gli imprenditori che creano nuove aziende in tali settori. Nuove misure, aggiuntive rispetto a quelle previste nel recente decreto-legge sulla competitività, appaiono necessarie per favorire ulteriormente sia l'aggregazione delle imprese che la loro capacità di investimento in ricerca.

Il ruolo strategico del sistema bancario può essere ancora più efficace e efficiente se le imprese ricorrono in maniera sistematica alla garanzia collettiva dei fidi ad esse concessi dalle banche. Per tali motivi la Commissione propone di rendere più coordinata l'azione delle banche e dei confidi laddove l'impresa operi in un distretto produttivo.

La selettività degli incentivi deve però essere accompagnata dalla sua globalità: per questo appare necessario ridurre l'imponibile ai fini Irap della quota corrispondente al maggior costo del personale assunto a tempo indeterminato, non solo, come proposto dal Documento, per le aree depresse ma per tutto il territorio nazionale.

Chi investe e assume nei settori più vitali e dinamici e nelle aree di maggiore capacità produttiva dovrà essere sostenuto sui fronti più significativi dell'impresa: il costo del rinnovo degli impianti e il costo del lavoro.

Nel dettaglio si potrebbe ipotizzare:

un contributo in conto capitale (cioè a fondo perduto) superiore alla metà dell'investimento complessivo;

una quota del finanziamento pubblico agevolato doppia rispetto al capitale proprio se assistito da garanzia di un confidi;

la possibilità di affidare le istruttorie per l'erogazione dell'incentivo pubblico ad un organismo di garanzia collettiva dei fidi;

per le imprese operanti nei distretti industriali che effettuano investimenti produttivi deduzione dal reddito imponibile ai fini IRAP del costo del personale assunto nei due anni successivi per un importo totale annuo di 60.000 euro.

Inoltre la Commissione giudica essenziale predisporre misure specifiche, anche in aggiunta a quelle prima enunciate, per le imprese operanti nei settori manifatturieri tessile e calzaturiero, particolarmente soggetti alla concorrenza sleale dei Paesi emergenti: occorrerebbe agevolare tali aziende sia sul lato dei costi, primo fra tutti il costo del lavoro, che sul lato delle imposte, prevedendo la riduzione dell'imposta regionale sulle attività produttive anche in tempi più ravvicinati rispetto alle previsioni contenute nel DPEF.

La Commissione esprime apprezzamento per i progetti di liberalizzazione nel settore dei servizi pubblici locali e delle *utilities*, suggerendo l'adozione di tutti gli strumenti normativi idonei affinché l'apertura al mercato risulti ampiamente garantita e sia tutelata la parità di condizioni normative e contrattuali tra gli operatori di tali settori.

2. La Commissione esprime preoccupazione per la debolezza della domanda interna di beni di consumo e nello stesso tempo condivide l'obiettivo di tutelare il reddito disponibile delle famiglie. Nella stessa direzione vanno le proposte di riequilibrare il carico tributario sulle famiglie, indicando il reddito familiare quale autonomo soggetto impositivo.

La Commissione propone quindi un intervento di carattere organico a tutela del reddito familiare. Non si tratta di modificare la struttura delle aliquote, né di superare il sistema delle deduzioni dal reddito in luogo delle detrazioni, così come introdotto con la finanziaria per il 2005, ma di operare in maniera selettiva e specifica per individuare i soggetti familiari meritevoli di un ulteriore sostegno.

Prima di tutto le famiglie monoreddito, ancora penalizzate dall'attuale sistema anche dopo l'introduzione di soglie di esenzione di imposta (*no tax area*).

Occorre quindi porre l'obiettivo strategico di parificare il prelievo tributario (equità orizzontale) per nuclei familiari con reddito di uguale ammontare ma ripartito diversamente fra coniugi (*splitting* o quoziente familiare).

Per ottenere tale risultato esistono varie metodologie di calcolo del reddito imponibile, così come strumenti volti a omogeneizzare la struttura delle deduzioni con quella degli assegni familiari.

I costi dell'introduzione integrale del quoziente familiare nell'ordinamento tributario italiano – si tratta di un metodo che consente di variare il prelievo in corrispondenza della composizione del nucleo familiare poiché il reddito viene ripartito in quote differenti tra coniugi ovvero tra gli altri componenti familiari – appaiono certamente notevoli.

In subordine appare opportuno procedere all'introduzione graduale del quoziente familiare, ovvero, con un'ulteriore alternativa, ad una revisione coordinata del sistema fiscale e delle politiche di sostegno alle fasce più deboli.

La Commissione suggerisce quindi di unificare e valutare unitariamente gli strumenti oggi utilizzati quali gli assegni familiari (decrementi al crescere del reddito e calcolati solo sulla cifra dell'imponibile dichiarato) e le deduzioni dal reddito (anch'esse decrescenti per rispettare il principio di progressività).

L'eventuale estensione ai lavoratori autonomi degli assegni familiari andrebbe subordinata all'utilizzo all'indicatore di situazione economica (ISE) e correlata con i progressi che gli studi di settore potranno conseguire nell'adeguare i redditi dichiarati a quelli effettivi. Andrebbe poi correlativamente incrementato l'incentivo alla natalità, aumentando significativamente le deduzioni correlate al secondo figlio.

In conclusione occorre agire con maggiore decisione per ridurre il prelievo tributario a carico delle famiglie, soprattutto monoreddito e con il maggior numero di figli a carico.

3. Per quanto concerne invece la lotta all'evasione fiscale e al recupero di imponibile sottratto all'erario dall'economia sommersa, la Commissione, nel condividere l'obiettivo strategico, soprattutto per garantire un ambiente economico e tributario paritario tra tutte le imprese operanti nel Paese, sottolinea il contributo che a tale obiettivo può dare il Corpo della Guardia di Finanza quale corpo specializzato nel contrasto degli illeciti economici e finanziari.

La Commissione esprime peraltro la preoccupazione che il doveroso rigore sul controllo della spesa pubblica possa rischiare di penalizzare il Corpo non solo in termini di efficienza e efficacia rispetto agli obiettivi di lotta all'economia sommersa e illegale, - nonché di sicurezza interna e di lotta al terrorismo - ma anche per quanto riguarda l'espletamento dei compiti ordinari.

La Commissione ritiene opportuno valutare la praticabilità di un intervento volto a rendere deducibili dal reddito imponibile delle persone fisiche determinate spese: in tal modo si favorirebbe l'emersione di reddito imponibile sia ai fini delle imposte sui consumi che delle imposte sul reddito.

4. Per quanto riguarda la tematica della finanza locale, infine, la Commissione reputa opportuno un coinvolgimento diretto degli enti locali nel contrastare i fenomeni di evasione e elusione tributaria, anche per imposte non direttamente correlate ad entrate locali.

Invita poi la Commissione Bilancio a valutare un'osservazione sull'operatività del Patto di stabilità interna, circa la necessità di modificare le vigenti regole che individuano le spese degli enti locali che concorrono alla definizione dei tetti di spesa: appare opportuno infatti espungere dall'elenco delle spese che incidono sul Patto di stabilità le spese per investimenti con onere non a carico del bilancio dell'ente locale, poiché ad

essi concorrono risorse conseguite a valere su fondi comunitari o statali. Si premierebbe in tale modo l'efficienza dell'ente locale senza rischiare l'inutilizzabilità di risorse da utilizzarsi prevalentemente in investimenti strutturali ed in opere pubbliche che unanimemente sono ritenute essenziali al rilancio dell'economia.

PARERE DELLA 7^a COMMISSIONE PERMANENTE

**(ISTRUZIONE PUBBLICA, BENI CULTURALI, RICERCA SCIENTIFICA,
SPETTACOLO E SPORT)**

(Estensore: GABURRO)

20 luglio 2005

La Commissione, esaminato il Documento,

premessi che:

nel quadro di una strategia complessiva di modernizzazione, nonostante il peggioramento strutturale dei conti, in questa legislatura sono state avviate riforme importanti che hanno riguardato il mercato del lavoro, la previdenza sociale, la scuola, il fisco, la legge obiettivo per le infrastrutture, la disciplina dell'immigrazione;

constatato positivamente che nel Documento vengono specificate una serie di indicazioni su ricerca e innovazione sia nel settore pubblico che nel settore privato;

condividendo in particolare le indicazioni riguardanti:

1. la prosecuzione del processo di riforma universitaria, a partire dallo stato giuridico dei docenti;
2. la predisposizione di incentivi volti ad aumentare il numero di specialisti in discipline tecnico-scientifiche;
3. l'intendimento di varare la riforma del secondo ciclo di istruzione con l'attivazione dei percorsi liceali e dei percorsi di istruzione e formazione professionale e di valorizzare la componente formativa dell'esperienza lavorativa;

constatando la scarsa attenzione dedicata al settore dei beni culturali;

esprime per quanto di competenza parere favorevole con le seguenti osservazioni.

1. Si sollecita l'Esecutivo a riconoscere nella prossima manovra il ruolo strategico del settore dei beni culturali nella crescita civile culturale ed economica del Paese, mediante l'erogazione di adeguate risorse finanziarie.

2. Si impegna il Governo ad assicurare che alla riconosciuta priorità strategica all'investimento in istruzione, università e ricerca anche ai fini del rilancio di competitività del Paese corrisponda una coerente attribuzione di idonee risorse finanziarie».

PARERE DELLA 8^a COMMISSIONE PERMANENTE**(LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI)**

(Estensore: CICOLANI)

21 luglio 2005

La Commissione,

esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009 (Doc. LVII, n. 5), con il relativo allegato contenente il Programma delle infrastrutture strategiche, ai sensi dell'articolo 1, commi 1 e 1-*bis*, della legge n. 443 del 2001:

rilevato positivamente che il Documento si basa sul rafforzamento delle misure dirette alla realizzazione del programma di infrastrutturazione del Paese, ossia di uno dei settori decisivi ai fini della crescita dell'economia, e che pertanto gli interventi di riduzione della spesa non dovranno penalizzare il processo messo in moto con la legge n. 443 del 2001;

osservato che il documento allegato al DPEF, contenente il Programma delle infrastrutture strategiche, fornisce al Parlamento, conformemente alla legge, una serie di dati sull'attuazione del programma stesso;

considerato che i dati forniti dal programma delle infrastrutture strategiche, in via di progressivo arricchimento e articolazione, sono resi sempre più omogenei e sono altresì corredati da informazioni trasparenti sulle disponibilità finanziarie e sullo stato di attuazione per ciascuno degli interventi inseriti nel programma medesimo;

valutato positivamente lo sforzo programmatico fra i diversi livelli di Governo, opportunamente coordinati con il programma delle infrastrutture strategiche varato con la legge n. 443 del 2001;

ribadita la necessità di rafforzare le misure relative allo sviluppo del Mezzogiorno, il trasporto ferroviario e marittimo e, in questo contesto, le iniziative dirette a sostenere e promuovere unitariamente i territori e le infrastrutture che possono giocare un ruolo di traino delle regioni meridionali, e alle aree strategiche del paese;

considerato lo sforzo di inquadramento programmatico all'interno della più generale pianificazione europea, alla quale è riconducibile circa l'ottanta per cento delle opere previste e che fissa anche l'ordine di priorità degli obiettivi da perseguire;

ritenuta coerente la direzione delle linee programmatiche sull'azione futura dell'Esecutivo con quanto correttamente fatto fino ad ora;

esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

è necessario inserire tra le opere prioritarie, con finanziamenti adeguati (anche in considerazione del fatto che i finanziamenti erano già presenti nella delibera CIPE del dicembre 2001), nelle tabelle dell'Allegato al Documento di programmazione economica e finanziaria della variante alla strada statale n. 7 Appia sita nel comune di Formia. Tale opera viaria riveste infatti una notevole importanza per il bacino pontino e, peraltro, si tratta di un'opera il cui progetto è ormai definitivo e cantierabile;

appare inoltre opportuna una esplicitazione dei dati finanziari, tra le opere prioritarie, relativi alla riqualificazione del tratto stradale del corridoio Civitavecchia-Mestre;

appare infine non valutabile l'ultima parte dell'allegato del DPEF riguardante la futura disciplina dell'ANAS. Mentre può essere infatti condivisibile il principio di legare parte dei trasferimenti al reale servizio reso dalla Società (pedaggi ombra), e l'obiettivo dell'uscita dell'ANAS dal parametro di Maastricht, non è chiaro quale sia il reale intento del Governo sulla concessione di parte della rete stradale nazionale tramite la società in questione. Non è infatti chiaro se si intende procedere a forme di privatizzazione. In questo caso non può essere espresso un parere favorevole in mancanza della chiarezza dei contenuti, delle procedure, delle garanzie e degli strumenti di Governo e controllo delle concessioni medesime.

PARERE DELLA 9^a COMMISSIONE PERMANENTE
(AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE)

(Estensore: BONGIORNO)

21 luglio 2005

La Commissione permanente, esaminato il Documento per i profili di competenza, esprime parere favorevole con le seguenti osservazioni:

preso atto che:

a) il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo agli anni 2006-2009 analizza le linee strutturali e le prospettive dell'economia italiana in un quadro di considerazioni relative a grandezze economiche complessive, per grandi aree di analisi ed intervento piuttosto che per singoli settori;

b) le politiche per la crescita saranno perseguite attraverso diverse classi di intervento (tra le quali si segnalano una maggiore libertà nel mercato dei prodotti, una più forte attrazione di investimenti dall'estero, interventi a sostegno della ricerca e dell'innovazione, sia del settore pubblico che privato, la riduzione del carico tributario e il recupero di produttività);

c) dell'impegno di dare il massimo impulso alla prosecuzione del Piano delle opere irrigue, approvato dal CIPE nel maggio 2005, essenziale per la regimazione delle acque e per l'approvvigionamento idrico di rilevanti porzioni di territori e di colture, e più in generale di gran parte del tessuto produttivo del Paese, nonché del potenziamento del settore della ricerca, sia pubblica che privata;

in particolare richiama l'attenzione della Commissione di merito sulle seguenti questioni:

1) le osservazioni nella recente riforma del sistema previdenziale del 2004, finalizzata al contenimento dell'incidenza della spesa previdenziale sul prodotto interno lordo, richiamano altresì il contributo della stessa riforma verso una ristrutturazione del sistema previdenziale agricolo, tale da consentire di allineare il sistema a quelli europei, attraverso la riduzione del sommerso e l'alleggerimento della pressione contributiva per le imprese;

2) vanno previste adeguate risorse finanziarie per la politica volta a favorire la concentrazione delle aziende agricole e il raccordo funzionale

tra i diversi segmenti delle varie filiere, in coerenza con il decreto legislativo 27 maggio 2005, n. 102 sulla regolazione dei mercati;

3) occorre ridurre gli elevati costi di produzione gravanti sul settore agroalimentare, ed in particolare il costo del lavoro, incompatibile con la situazione dei mercati internazionali. La Commissione auspica, pertanto, che in sede di approvazione delle risoluzioni parallele sul DPEF 2006-2009, sia inserito un formale impegno in ordine alla tempestiva approvazione della riforma del sistema contributivo agricolo, anche in attuazione di specifiche deleghe già approvate per l'adeguamento dei parametri italiani a quelli degli altri Paesi europei ed extraeuropei, con la contestuale adozione di un condono per le situazioni pregresse (cartolarizzate e non);

4) la riduzione dei costi di produzione non può prescindere sia dall'adozione di interventi compensativi della marginalità geografica di talune parti del territorio nazionale, sia dalla riduzione dei costi di trasporto, da realizzare attraverso adeguati investimenti infrastrutturali relativi alle merci (sia nel sistema ferroviario, che portuale ed aeroportuale);

5) alla luce della prassi sempre più invalsa da parte delle imprese di ricorrere a manodopera extracomunitaria (anche non regolare), va attentamente valutata – sia nel settore dell'agricoltura che della pesca – l'ipotesi di favorire interazioni economiche italo-mediterranee attraverso la costituzione di vere e proprie società tra imprese italiane ed estere, appartenenti a quei Paesi con cui l'Italia intrattiene relazioni internazionali e commerciali;

6) occorre intervenire per rimuovere un grave elemento di penalizzazione gravante sul settore agroalimentare italiano, derivante dal monopolio di fatto esistente in Italia da parte delle grandi catene di distribuzione commerciale straniera, le quali trovano maggiore convenienza nel commercializzare e distribuire prodotti anche non italiani; occorre prevedere adeguati interventi di indirizzo sulle imprese commerciali nazionali attraverso l'inserimento di un impegno in tal senso negli atti parlamentari di indirizzo sul DPEF;

7) va ricordato il forte impulso impresso dal Governo all'azione di integrazione economica tra i vari comparti del sistema economico, in particolare per colmare la distanza esistente e, talvolta, la contrapposizione fra agricoltura ed industria. Alla luce dell'esigenza di procedere all'ulteriore fase attuativa dei provvedimenti di indirizzo già approvati, bisogna varare, soprattutto con riferimento al Mezzogiorno, un grande piano agroindustriale in grado di sviluppare – in una prospettiva di medio e lungo termine – le potenzialità del settore primario (al di fuori delle logiche di interventi urgenti ed emergenziali), nel quadro di una modernizzazione dell'organizzazione economica e di una sempre maggiore integrazione fra agricoltura ed industria, per indirizzare le produzioni verso le esigenze del mercato, governando anche le sovrapproduzioni;

8) in relazione alla produzione di biocarburanti derivati dalla cerealicoltura e dalla viticoltura, si deve promuovere il raggiungimento dell'obiettivo fissato dall'Unione europea del 2 per cento nel brevissimo periodo e il traguardo del 5,75 per cento entro il 2010, e ciò al fine di ridurre

i costi di produzione e di aumentare la competitività delle imprese nazionali rispetto a quei Paesi produttori nei quali la produzione di biocarburanti ha raggiunto già livelli di produzione avanzati. La Commissione raccomanda di inserire nelle risoluzioni parallele sul DPEF in esame, l'impegno a varare un programma sperimentale di produzione del carburante agricolo, a copertura della domanda di carburante, proveniente dalle imprese agricole ed agroalimentari, sostenuto da un'adeguata politica di incentivi, come già avviene all'estero;

9) occorre prevedere un intervento strutturale sul processo di formazione dei prezzi dei prodotti agroalimentari, tenuto conto che i fenomeni di compressione dei prezzi all'origine e di lievitazione, talvolta inspiegabile, dei prezzi al consumo, si ripercuotono negativamente, da un lato, sui produttori e, dall'altro, sui consumatori, che costituiscono gli elementi più deboli del sistema;

10) con riferimento alle considerazioni inserite nel DPEF in esame in ordine alle prospettive economiche del Mezzogiorno d'Italia, nelle risoluzioni parallele di indirizzo occorre esplicitare con chiarezza che il rilancio del Mezzogiorno non può prescindere da una contestuale politica di rilancio e di sviluppo dell'agricoltura, per dare un senso alla speranza degli agricoltori meridionali, che costituiscono, a tutt'oggi, gran parte della popolazione di tali regioni, alla luce del ruolo, tuttora insostituibile, del comparto agricolo nel percorso di sviluppo del Mezzogiorno.

PARERE DELLA 10^a COMMISSIONE PERMANENTE
(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

(Estensore: TUNIS)

20 luglio 2005

La Commissione, esaminato il Documento,

in considerazione della necessità di rispettare le regole poste alla base nel nuovo patto di stabilità e crescita, nonché della necessità di adottare politiche coerenti rispetto agli obiettivi definiti nella cosiddetta strategia di Lisbona;

tenuto conto della rilevanza sia congiunturale che strutturale del problema della bassa crescita economica, attualmente inferiore a quella dei principali paesi industrializzati;

rilevato l'impegno del Governo, volto ad un'ulteriore opera di razionalizzazione della finanza pubblica, attraverso politiche atte a ridurre l'incidenza della spesa corrente ed a diminuire in modo progressivo e costante il rapporto *deficit*/PIL;

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole formulando le seguenti osservazioni:

appare necessario portare a compimento il processo di razionalizzazione e di liberalizzazione del mercato dell'energia, al fine di accrescerne in modo significativo il livello di concorrenza, oltre ad adottare politiche volte a favorire la riduzione del costo finale dei servizi. In particolare sarebbe opportuno completare la riforma del sistema tariffario elettrico anche mediante l'introduzione di adeguati strumenti di protezione sociale, che tengano conto delle esigenze delle fasce meno abbienti. Occorrerebbe altresì adottare misure atte a rafforzare il sistema di tutela dei consumatori;

sarebbe altresì opportuno proseguire incisivamente sul cammino delle privatizzazioni, tenendo conto della diversità dei settori interessati, anche con riguardo al tipo di attività o di servizio svolto;

occorrerebbe inoltre portare a compimento la definizione delle più efficaci forme di tutela contro le attività di contraffazione, sia sotto il profilo della disciplina interna ed internazionale, che sul piano dei controlli;

appare altresì auspicabile adottare politiche volte a favorire scelte produttive indirizzate verso settori innovativi, con prodotti ad alto contenuto tecnologico e pertanto meno riproducibili;

sarebbe inoltre opportuno promuovere efficacemente le attività di ricerca e di innovazione sia a livello pubblico che privato, tenuto conto degli obiettivi enunciati, a livello europeo, nel Programma quadro di ricerca e sviluppo tecnologico, al fine di innescare un processo virtuoso di miglioramento della competitività, basato sulle innovazioni di prodotto e di processo;

sempre con riguardo alla necessità di promuovere attività ad alto contenuto innovativo, appare auspicabile provvedere in modo incisivo al rifinanziamento della normativa di supporto per il settore dell'aerospazio al fine di preservare importanti aree di eccellenza del comparto industriale tecnologico nazionale, che possono costituire un importante volano per la ripresa e lo sviluppo di attività meno soggette alla concorrenza dei paesi emergenti.

PARERE DELLA 11^a COMMISSIONE PERMANENTE
(LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE)

(Estensore: ZANOLETTI)

21 luglio 2005

La Commissione permanente,

esaminato per le parti di competenza il Documento,

preso atto dell'esigenza, segnalata in più parti del Documento, di adottare misure idonee ad assicurare un significativo recupero in termini di produttività e di competitività del sistema produttivo italiano, anche come presupposto per un'ulteriore crescita dell'occupazione;

preso atto, nell'ambito di tale obiettivo, dell'intenzione del Governo di ridurre la pressione fiscale sul lavoro e di operare per una decelerazione del costo di lavoro per unità di prodotto mediante l'esclusione del costo del lavoro dalla base imponibile dell'IRAP e la riduzione o la soppressione di alcuni oneri contributivi impropri;

preso atto delle positive previsioni del Governo in ordine agli effetti della riforma pensionistica riguardo all'incidenza della spesa per le pensioni sul PIL, nella prospettiva di un miglioramento complessivo dei conti pubblici, secondo le linee indicate nella Raccomandazione europea sui conti italiani;

esprime su di esso parere favorevole con le seguenti raccomandazioni:

occorre predisporre misure adeguate, anche di carattere premiale, per favorire l'emersione del lavoro nero, che, per dimensione ed ampiezza, costituisce non solo un grave fenomeno di degenerazione della vita sociale, ma anche un preoccupante fattore di distorsione della concorrenza e del mercato del lavoro;

nell'ambito delle linee di politica economica delineata nel Documento, occorre rivolgere una particolare attenzione al profilo della valorizzazione del capitale umano, prevedendo di destinare risorse adeguate alla formazione professionale e alla formazione continua, tenuto anche conto del ruolo rilevante che quest'ultima assume nelle strategie di invecchiamento attivo definite dall'Unione europea, essenziali per il contenimento e la qualificazione della spesa previdenziale;

occorre completare la riforma del mercato del lavoro, con un riordino del sistema degli ammortizzatori sociali finalizzato ad estendere, anche gradualmente, le tutele ai comparti produttivi e alle tipologie di lavoro che ne sono attualmente privi.

PARERE DELLA 12^a COMMISSIONE PERMANENTE

(IGIENE E SANITÀ)

(Estensore: CARRARA)

20 luglio 2005

La Commissione permanente, esaminato il Documento,

considerato che, nell'ambito dell'obiettivo generale di riduzione dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, il tasso di crescita medio della spesa sanitaria corrente per il periodo 2006-2009 è comunque valutato attorno al 3,3 per cento;

rilevato che il rapporto tra spesa sanitaria corrente e PIL dovrebbe raggiungere il 6,7 per cento nel 2009, a fronte della previsione dello scorso anno che attestava tale indice al valore di 6,5 per cento entro il 2008;

preso atto in senso positivo che il Documento si prefigge da un lato di migliorare la qualità dei dati e delle informazioni relativi all'indebitamento delle regioni per il settore sanitario, dall'altro di sollecitare il processo di riforma dei meccanismi perequativi connessi all'attuazione del federalismo fiscale;

valutato favorevolmente l'esplicito richiamo all'esigenza di servizi sanitari sempre migliori, risultato da conseguire attraverso la sempre maggiore efficienza del sistema sanitario nazionale, la verifica puntuale dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), il potenziamento della ricerca e dell'innovazione tecnologica, la crescita dei finanziamenti in favore dell'edilizia sanitaria e la semplificazione delle procedure burocratiche-amministrative,

esprime, per quanto di competenza, parere favorevole.

PARERE DELLA 13^a COMMISSIONE PERMANENTE
(TERRITORIO, AMBIENTE, BENI AMBIENTALI)

(Estensore: BERGAMO)

20 luglio 2005

La Commissione, esaminato il Documento,

premessò che:

la criticità della situazione economica richiede politiche mirate atte a garantire uno sviluppo sostenibile e compatibile;

le azioni individuate nel Documento di programmazione economico-finanziaria appaiono idonee a realizzare l'ottimizzazione delle risorse disponibili, così da dare certezza alla ripresa economica del Paese, come del resto i dati tendenziali disponibili consentono già di rilevare;

per quanto riguarda specificamente le politiche ambientali, le misure indicate nel Documento sono opportunamente finalizzate ad affrontare le tematiche della difesa del suolo, del contrasto dell'inquinamento, del sostegno delle imprese in modo tale da favorire uno sviluppo eco-compatibile ed in linea con i *targets* previsti dal protocollo di Kyoto, misure che devono essere ovviamente supportate con adeguate risorse finanziarie,

per quanto di competenza, esprime parere favorevole, osservando che:

accanto alle politiche per favorire la crescita e la competitività del Mezzogiorno, appare importante destinare anche adeguate risorse finanziarie al sostegno degli interventi per la montagna.

PARERE DELLA 14^a COMMISSIONE PERMANENTE

(POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA)

(Estensore: CICCANTI)

20 luglio 2005

La Commissione, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009;

ritenuto che esso risponde in modo adeguato alla raccomandazione del Consiglio dei ministri economici e finanziari dell'Unione europea (Ecofin) del 12 luglio 2005, inerente la procedura d'infrazione per deficit eccessivo, prevista dall'articolo 104, paragrafo 7, del Trattato istitutivo della Comunità europea;

considerata la necessità di una stretta correlazione tra la manovra di bilancio annuale e l'attuazione della Strategia di Lisbona, che prevede tra l'altro l'elaborazione di un Programma nazionale di riforma da presentare alla Commissione europea entro il 15 ottobre 2005, al fine di favorire uno sviluppo basato sulla competitività e sulla coesione economica e sociale;

ritenuto necessario che il Governo prosegua nell'impegno diretto a salvaguardare gli interessi nazionali nell'ambito del negoziato sulle prospettive finanziarie dell'Unione europea 2007-2013, con particolare riguardo ai fondi strutturali della politica di coesione;

considerato che, in linea con la citata raccomandazione del Consiglio Ecofin del 12 luglio 2005, il Documento in esame prevede per il 2005 di non superare un indebitamento netto del 4,3 per cento rispetto al prodotto interno lordo, la cui crescita è prevista pari a zero;

considerato che per il periodo 2006-2009, a fronte di un quadro tendenziale di un rapporto deficit/PIL pari al 4,7 per cento e di un avanzo primario dello 0,1 per cento, sarà necessario operare manovre di aggiustamento per ricondurre l'indebitamento netto al di sotto del 3 per cento entro il 2007, come indicato nella citata raccomandazione del Consiglio Ecofin;

ritenuto necessario procedere decisamente, nei prossimi anni, verso una riduzione del debito pubblico, attraverso il recupero di sostanziali avanzi primari di bilancio, in vista della previsione, condivisa anche in

sede europea, di una ripresa della crescita economica stimata all'1,5 per cento a partire dal 2006;

considerate le cinque linee di intervento di politica economica previste dal DPEF e le specifiche misure previste per il Mezzogiorno a sostegno della crescita e della competitività, sulla cui base saranno elaborati la manovra di bilancio per il 2006 e il Programma nazionale di riforma relativo all'attuazione della Strategia di Lisbona;

formula, per quanto di competenza, parere favorevole.

PARERE DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI

(Estensore: VIZZINI)

20 luglio 2005

La Commissione parlamentare per le questioni regionali, esaminato il Documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2006-2009, esprime parere favorevole, con le seguenti osservazioni:

che sia valutata l'opportunità che la risoluzione parlamentare che avrà ad oggetto il Documento in esame preveda:

1. che il disegno di legge finanziaria disciplini – tra le riforme strutturali necessarie all'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, in tema di federalismo fiscale, analogamente a quanto a suo tempo operato per l'«Alta Commissione» di cui all'articolo 3 della legge finanziaria 2003 – la partecipazione dei rappresentanti degli enti locali ai sensi dell'articolo 11 della legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3, riservando ad un successivo intervento sulle fonti regolamentari le procedure di espressione dello speciale parere ivi previsto;

2. che, nel Patto interno di stabilità per il 2006, sia maggiormente responsabilizzato il ruolo delle Autonomie territoriali, fissando vincoli di risultato, riportando gli obiettivi di contenimento di spesa ai saldi globali e non alle singole voci di spesa, rimuovendo contestualmente il regime di blocco sugli strumenti tributari delle Autonomie territoriali;

3. che sia data piena attuazione alle misure previste dall'articolo 7 della legge 5 giugno 2003, n. 131, per quanto attiene al trasferimento delle risorse necessarie per l'esercizio, da parte delle Autonomie territoriali, delle competenze relative alle funzioni amministrative, garantendo comunque il disposto dell'articolo 119, quarto comma, della Costituzione, in forza del quale le risorse finanziarie di comuni, province, città metropolitane e regioni devono consentire di finanziare integralmente le funzioni pubbliche loro attribuite.

